



L'AGRICOLTURA come **strumento** per superare il **DISAGIO SOCIALE**

Egidio De Stefano*

IN QUESTO ARTICOLO PRESENTIAMO IL PRIMO DEI TRE PROGETTI DI AGRICOLTURA SOCIALE INTRAPRESI DALL'ALSIA NELLE AZIENDE SPERIMENTALI DI "BADERTA DELLE MURGINE" DI ALIANO, "BOSCO GALDO" DI VILLA D'AGRI E "CHIANCALATA" DI MATERA, CHE HANNO OSPITATO GRUPPI DI BAMBINI E RAGAZZI CON DIVERSI DISAGI FISICI E SOCIALI, TESTANDO I BENEFICI PSICOLOGICI CHE IL CONTATTO CON LA TERRA PUÒ DARE.

Un gruppo di nove ragazzini, dai sei ai sedici anni, provenienti da famiglie disagiate, e una terra nuda di mille metri quadri, incolta da quattro anni. Due elementi, apparentemente distanti, che insieme hanno saputo dare frutti inattesi. E' in sintesi il progetto di Agricoltura sociale realizzato presso l'Azienda sperimentale "Baderta delle Murgine" insieme alla Casa famiglia Don Bosco di Gallicchio (PZ), gestita dalla Cooperativa Smeraldo. L'attività, seguita dal personale dell'Azienda Baderta e dell'Unità territoriale di Lagonegro, rientra nel progetto Alsia "Agricoltura sociale", svolto anche in altre due Aziende sperimentali ("Bosco Galdo" di Villa d'Agri e "Chiancalata" di Matera).

Non un'attività come le altre, però, e per diverse ragioni. Si è realizzato innanzitutto un tutoraggio sinergico tra l'Azienda Baderta e la Casa Famiglia, che ha fatto scoprire alla prima una nuova potenzialità, da trasferire alle aziende agricole del territorio. Alla seconda, di poter applicare anche in futuro questo nuovo metodo educativo che fa uso della campagna.

Ed è stato proprio l'incontro tra la terra e i ragazzini a creare un clima di forti emozioni. Per i piccoli, a contatto per la prima volta con la campagna, è stato tutto all'insegna della scoperta, dell'attesa dei frutti, della percezione dei sapori, degli odori e dei colori. Per il personale coinvolto è stata una sfida nuova e difficile, gestire, con senso di responsabilità, delle personalità difficili e che non dovevano essere assolutamente deluse.

L'attività scelta per il progetto a Baderta è stata la gestione dell'orto, condivisa insieme agli educatori della Casa Famiglia. Si è svolta da maggio a settembre, partendo con la preparazione del terreno, la scelta da parte dei ragazzi delle colture da piantare e seminare, l'attribuzione a ciascuno di loro di un proprio appezzamento da seguire, le cure colturali, ed è terminata con la raccolta.

Il rispetto dei tempi della natura, la consapevolezza che la terra se "coltivata" e "curata" dia i suoi frutti, ha fatto comprendere ai ragazzini il valore di ogni loro azione e del momento in cui veniva svolta. Come si evince dai loro disegni e dai loro com-

menti scritti, i ragazzi hanno acquisito una maggiore autostima e hanno dimenticato per un po' i loro disagi. Si tratta infatti di bambini, che a causa di varie vicende familiari, hanno accumulato scarsa fiducia in se stessi e la costante sensazione di non riuscire a portare a termine i propri compiti.

In questo contesto, la gestione dell'orto ha avuto un ottimo riscontro psicologico e sociale: ha consentito ai ragazzi di acquisire nozioni e abilità, in un'ottica di empowerment (rendere capaci), e di trascorrere un periodo di tempo a contatto con la natura, cosa che li ha fatti sentire "liberi", diversamente dai tradizionali ambienti educativi al chiuso.

LE ATTIVITÀ, IL METODO E I
RISULTATI
DI QUESTO PROGETTO
DI AGRICOLTURA SOCIALE
SARANNO PUBBLICATI
NEL QUARTO NUMERO
DEL SUPPLEMENTO "APPUNTI"
DI AGRIFOGLIO.

Sono molte, quindi, le potenzialità nascoste del lavoro quotidiano dei campi, e soprattutto le pratiche agricole si dimostrano adeguate a contribuire al recupero di autonomia, capacità di impegno e assunzione di responsabilità da parte degli individui svantaggiati. ■

egidio.destefano@alsia.it